

PAPYROLOGICA FLORENTINA

a cura di Rosario Pintaudi

————— Volume XLV —————

# *e sì d'amici pieno*

Omaggio di studiosi italiani a

*Guido Bastianini*

per il suo settantesimo compleanno

a cura di

Angelo Casanova - Gabriella Messeri - Rosario Pintaudi

*2 - Filologia greca e latina*



EDIZIONI GONNELLI

Firenze 2016

---

Proprietà letteraria riservata.

---

ISBN 978-88-7468-046-7

Alla pubblicazione hanno contribuito il Dipartimento di Lettere e Filosofia e l'Istituto Papirologico  
«G. Vitelli» dell'Università degli Studi di Firenze

---

MA.GI.CA Celere s.r.l.s. Messina - Finito di stampare nel luglio 2016

LA SEZIONE SULLE DEFINIZIONI DELL'ANONIMO LONDINESE  
(P.Br.Lib. inv. 137)

Il cosiddetto Anonimo Londinese (P.Br.Lib. inv. 137) è rappresentato da un testo adesposto conservato in un papiro acquistato dalla British Library nel 1889, che fu pubblicato per la prima volta da Hermann Diels nel 1893 e che è stato da me riedito nel 2011<sup>1</sup>. Il contenuto del testo si può dividere grosso modo in tre sezioni, la prima (fino a col. IV 17), una parte introduttiva contenente una trattazione estesa della nozione di πάθος, la seconda (da col. IV a XXI), una rassegna dossografica sulle cause di malattia, che cita un gran numero di autori del V e del IV secolo a.C. e che l'autore attribuisce ad Aristotele, la terza (da col. XXI a XXIX, dove il testo si interrompe a metà della colonna) dedicata alla fisiologia umana, basata prevalentemente sulla tradizione medica ellenistica. Il testo rimasto inizia *in medias res* con un discorso sulla definizione di "affezione". Probabilmente la lacuna iniziale non è molto lunga: i primi righi mostrano la parte conclusiva di una discussione sul significato del termine διάθεσις, "disposizione" o "condizione", che vanta una lunga tradizione filosofica e che l'autore inserisce nella definizione di "affezione" (πάθος). *Pathos* è il punto focale di interesse e la sua definizione sarà data subito dopo. L'autore si riallaccia alle divergenze fra Stoici e Peripatetici, allineandosi ai Peripatetici perché accetta la definizione di *dia-thesis* come condizione che ammette il cambiamento. Il passo è stato redatto in due versioni consecutive, come ho già mostrato altrove ed è conclusione ormai accettata: la prima, (I 15-38) abbozzata, viene cancellata dall'autore (che coincide con chi scrive)<sup>2</sup> e la seconda, che elabora meglio il contenuto, segue immediatamente nella colonna, da I 39 in poi.

La dipendenza dell'Anonimo da manuali di etica e da dossografie nella discussione delle affezioni dell'anima è stata già chiarita altrove<sup>3</sup> e questo brano all'inizio dell'opera è per un verso un tributo alle esigenze di 'genere', per un altro permette all'autore di schierarsi dichiarando la propria appartenenza ad un contesto culturale preciso. Infatti egli ricorda ben due volte di seguire la dottrina e 'terminologia' degli antichi, contrapponendosi alla più 'recente' tradizione stoica. Tuttavia la seconda parte dell'introduzione, che è dedicata alla descrizione delle affezioni del corpo<sup>4</sup>, non ha ricevuto ancora un'attenzione sufficiente. Questa è dunque l'occasione per esaminare la parte introduttiva nel suo insieme e analizzarne la costruzione, per riflettere sulla sua struttura e sul suo legame con il resto dell'opera.

Riporto la traduzione italiana del brano I 1-IV 22:

[I] ... .. assumendo nella definizione di affezione (πάθος) (il termine) 'disposizione' (διάθεσις) come viene presentata dagli antichi, come quella che ammette aumento e diminuzione. Anche noi siamo del tutto d'accordo con gli antichi e abbiamo dimostrato che cosa è 'disposizione' e quale significato ne accogliamo nella definizione (di affezione): (affezione è) la disposizione di una

---

<sup>1</sup> Diels 1893; Manetti 2011; il testo è stato riedito, accompagnato da una traduzione francese, da Ricciardetto 2014.

<sup>2</sup> Il carattere autografo del testo già suggerito in Manetti 1986 e argomentato a lungo in Manetti 1994, è ormai accettato, cfr. Ricciardetto 2014, xxvi-xxvii. Per le versioni consecutive cfr. Manetti 1999, 130-132.

<sup>3</sup> Manetti 1999, 129-135, Ricciardetto, 2014, xxx-xxxii.

<sup>4</sup> III 7-IV 17.

qualsiasi facoltà, sia della facoltà vitale sia di quella del corpo sia di quella dell'anima che si trova nei corpi, in movimento o in quiete. In movimento: sono affezioni in movimento tutti i moti interni a noi; sono affezioni in quiete paralisi, letargo, torpore e affezioni simili. [...] <sup>5</sup>

(I 39) Bisogna allora usare in questo modo (*scil.* nel modo che ho detto) una siffatta definizione (*scil.* di πάθος). Delle affezioni alcune sono dell'anima, altre del corpo: bisogna (sapere) che le affezioni del corpo [...] e (sono) in base alla facoltà vitale, come in modo simile [...] | [III] ai corpi, così da contrapporre queste cose, cioè la facoltà vitale e quella che si trova nei corpi, all'anima. Affezione dell'anima è la seguente: una disposizione dell'anima in movimento o in quiete – giacché l'anima è facoltà (δύναμις).

Anima si dice in tre significati: quella globale, la parte razionale e infine 'l'attualità', che per il momento lasciamo da parte. Infatti, quando diciamo che le affezioni si formano nell'anima, intendiamo dire nella sua interezza o nella sua parte razionale. E delle affezioni dell'anima, alcune sono secondo natura, altre contro natura. Affezione contro natura è una affezione che dispone l'anima in movimento o in quiete contro natura; affezione secondo natura è una che dispone l'anima in movimento o in quiete secondo natura. Questa è la terminologia degli antichi di cui anche noi siamo seguaci. Essi infatti lasciano sussistere le affezioni (passioni) medie nel saggio e affermano che le affezioni (passioni) medie costituiscono il 'nerbo' delle azioni. Gli autori recenti invece – cioè gli Stoici – non ammettono nessuna affezione (passione) dell'anima secondo natura. Infatti dicono che la innaturalità è totalmente indicata dall'espressione (φωνή) con cui hanno anche definito la passione: «la passione è un impulso eccessivo»: impulso è inteso (da loro) non nel senso di una tensione eccessiva, ma nel senso che esso non risponde alla ragione che sceglie. Ma ciò riguarda loro; da parte nostra dobbiamo dire che sono affezioni dell'anima secondo natura la memoria, il ragionamento e affezioni simili. Contro natura (sono) la smemoratezza, l'incapacità di ragionamento e affezioni del genere. Vi sono due generi fondamentali di affezioni dell'anima secondo gli antichi: piacere e dolore; le affezioni intermedie si formano per la mescolanza di quelle citate.

Secondo gli Stoici invece, sono quattro i generi fondamentali di affezioni (passioni) dell'anima: piacere e desiderio, paura e dolore. Piacere e desiderio si formano per la rappresentazione di un bene. Fra questi il piacere sussiste (in presenza) di un bene [...] è possibile [...] | [III] il bene. Dolore e paura si formano per la rappresentazione di un male: la paura si forma per l'aspettativa di un male, infatti abbiamo paura quando ci aspettiamo il male. Il dolore si forma per la presenza di un male, infatti proviamo dolore per i mali presenti; ma di questo basta.

Si deve dire che affezione corporea è una disposizione (διάθεσις) del corpo in movimento o in quiete. Delle affezioni corporee alcune sono ordinate, altre disordinate. Sono affezioni disordinate quelle che si risolvono ora in un modo ora in un altro, per esempio talvolta a poco a poco, talvolta tutto insieme. Delle affezioni ordinate, alcune sono dette in senso proprio 'affezioni' (πάθη), altre malattie (νοσήματα). E sono affezioni ordinate in senso proprio quelle che si risolvono a poco a poco. Delle malattie invece, alcune sono malattie in senso proprio, altre sono 'debilitazioni' (ἀρρωστήματα). Sono malattie quelle che hanno condizione (κατασκευή) stabile nei corpi e comportano tempi di soluzione presumibili a piccolissime tappe: infatti le malattie (*nosemata*) sono dette dal fatto che esse si sono 'annidate' (*enneneosseukenai*) dentro i corpi, per la quale ragione anche la affezione ordinata differirà dalla malattia, nella misura in cui la affezione ha una soluzione a poco a poco (*kat'oligon*), la malattia ha una soluzione a piccolissime tappe (*kat'elachiston*) – in effetti il poco è costituito di molti piccolissimi, mentre il piccolissimo non ha parti–; cosicché viene chiamata *nosema*. La debilitazione è l'affezione che oltre ad avere una condizione (κατασκευή) <stabile> nei corpi, comporta anche l'avere distrutta la forza dei corpi: da ciò infatti è detta 'debilitazione'.

Malattia (νόσημα) differisce da morbo (νόσος) e debilitazione (ἀρρωστήμα) da debolezza (ἀρρωστία): infatti malattia è una condizione (κατασκευή) stabile in una parte del corpo che ha tempi presumibili di soluzione, morbo è invece una condizione (κατασκευή) stabile in tutto il corpo che ha tempi presumibili di soluzione. Si dice morbo in due significati, uno comune, l'altro specifico: nel senso comune (si intende) ogni affezione contro natura: secondo questo significato an-

<sup>5</sup> Non riporto a testo il primo abbozzo poi cancellato, I 15-38.

che la **febbre** potrebbe definirsi morbo. In senso proprio morbo è una condizione (κατασκευή) stabile nei corpi che ha tempi presumibili di soluzione: e lo stesso vale anche per la debolezza (ἀσθενεία)<sup>6</sup>: infatti si dice (debolezza) | **[IV]** in senso comune e in senso specifico. In senso comune, ancora, si intende ogni affezione contro natura – in questo senso chi è febbricitante potrà essere detto debole –, ma in senso proprio è una condizione (κατασκευή) nei corpi che ha tempi presumibili di soluzione oltre ad avere distrutta la forza dei corpi. L’affezione viene normalmente nominata in base all’effetto o in base al luogo: in base all’effetto si dice ‘febbre’, dal fatto che uno stato infuocato è l’effetto, e in base all’indebolimento, cioè l’effetto, (si nomina) ‘paralisi’, dal fatto che è dissolta la tensione. Dal luogo invece ha preso nome la **frenite**: infatti l’affezione si forma intorno alle ‘phrenes’, cioè non il diaframma, ma la parte razionale dell’anima.

(Discorso) sulle cause. Malattie

Riguardo all’argomento in discussione, bisogna premettere che quando parliamo di ‘malattie’ o di ‘affezioni’ usiamo le parole nel senso più comune: in effetti conosciamo le distinzioni fra di loro e le abbiamo richiamate in quanto è scritto sopra.

Qui di seguito offro uno schema con la strutturazione formale dell’argomentazione seguita dall’autore, in cui è possibile vedere chiaramente rappresentato il metodo diairetico e l’alternarsi di classificazioni, ora dettagliate, ora sommarie

II 4-III 7		Affezioni dell'anima	
Antichi (= Peripatetici) e Anonimo			
pathos è una diathesis dell'anima	1) secondo natura (memoria, ragionamento)	a) in movimento b) in quiete	
	2) contro natura (smemoratezza, incapacità di ragionare)	a) in movimento b) in quiete	
due categorie fondamentali, che producono tutti gli altri casi	a) piacere	< >	
	b) dolore	< >	
Stoici			
pathos è un impulso eccessivo			
quattro categorie		a) desiderio	aspettativa di bene
	d) piacere	rappresentazione di bene presente	
	b) paura	aspettativa di male	
	c) dolore	rappresentazione di male presente	
III 7-IV 7		Affezioni del corpo	
pathos è una diathesis del corpo	a) in movimento	<contro natura> <secondo natura>?	
	b) in quiete	<contro natura> <secondo natura>?	
le affezioni del corpo <contro natura> sono:			
b) disordinate		che si risolvono in tempi di volta in volta diversi, ora a poco a poco ora tutto insieme	
a) ordinate		alcune sono propriamente affezioni (pathe), altre malattie (nosemata):	

<sup>6</sup> A III 44-45 la lettura ἀπ[ω]λέ[σ]α in Manetti 2011, già in Diels 1893, è errata, perché troppo lunga per lo spazio in lacuna: bisogna integrare ἀπ[ω]λέ[σ]α con Ricciardetto 2014.

	in senso proprio sono affezioni quelle che si risolvono poco a poco ( <i>kat'oligon</i> )	
	fra i <i>nosemata</i> a) alcuni in senso proprio malattie ( <i>nosemata</i> ): condizioni stabili e tempi presumibili di soluzione in piccolissime tappe (etimologia del nome) differenza di gradualità temporale fra <i>pathos</i> ( <i>kat'oligon</i> ) e <i>nosema</i> ( <i>kat'elachiston</i> )	
	<b><i>nosema</i>:</b> condizione stabile di una parte del corpo con tempi presumibili di soluzione in piccolissime tappe	<b><i>nosos</i>:</b> a) condizione stabile di tutto il corpo con tempi presumibili di soluzione: b) <u>in linguaggio corrente</u> è <i>pathos</i> contro natura (per cui anche 'febbre' si può dire <i>nosos</i> )
	b) altri sono debilitazioni ( <b><i>arrostemata</i></b> ): oltre alla condizione (stabile) c'è indebolimento del corpo (etimologia del nome)	
	<b><i>arrostema</i>:</b> < >	<b><i>arrostia</i>:</b> a) <u>in senso proprio</u> condizione (stabile) dei corpi accompagnata da indebolimento b) <u>in linguaggio corrente</u> è <i>pathos</i> contro natura (per cui anche il febbricitante è 'debole')
IV 7-17	come si danno i nomi alla malattie:	
	a) dalle conseguenze (febbre, paralisi)	
	b) dal luogo (frenite)	
IV 20-25	Dopo la conclusione della sezione all'inizio della parte intitolata 'Malattie' si avverte che si useranno <i>nosos</i> e <i>pathos</i> <u>secondo il linguaggio corrente</u> : basta avere dimostrato che si conoscono le distinzioni	

Una volta formalizzato lo schema del discorso, diventa immediatamente evidente che il parallelismo dichiarato all'inizio fra affezioni dell'anima e affezioni del corpo è zoppo. Le due parti, rispettivamente sulle affezioni dell'anima e su quelle del corpo, hanno una impostazione differente e le *diareseis* utilizzate all'inizio vengono cambiate implicitamente.

In primo luogo diventano più evidenti anche i punti deboli della prima parte: l'autore afferma di attenersi alla tradizione peripatetica ma, anche se ci sono collegamenti con il linguaggio usato p. es. da Aspasio, per il discorso su piacere e dolore come i due generi fondamentali di emozioni, non è affatto chiaro se l'Anonimo considera anch'essi divisi fra "secondo natura" e "contro natura". Alla fine della sua discussione, in effetti, Aspasio sembra considerare che il piacere è l'attività non impedita di ciò che è in uno stato naturale, mentre il dolore si verifica quando l'attività naturale è impedita<sup>7</sup>. Ma non è esplicitato neanche se le due emozioni di piacere e dolore sono a loro volta articolate fra quelle in movimento e quelle in quiete. La dottrina che l'Anonimo affer-

<sup>7</sup> Vedi apparato *ad loc.* in Manetti 2011; Asp. in *Arist. EN, CAG* p. 46, 12-13, e Sorabji 1999, p. 99.

ma di condividere è inserita insomma nel suo discorso in modo un po' approssimativo, nonostante alcune consonanze precise con le fonti, mentre la descrizione della teoria stoica delle emozioni è piuttosto dettagliata e mostra la conoscenza da parte dell'Anonimo di alcuni dibattiti interni alla scuola<sup>8</sup>. La spiegazione di questa apparente incoerenza, tuttavia, è forse nel fatto che la teoria stoica è meno collegata allo svolgimento del discorso dell'Anonimo e dunque non deve essere 'adattata' al resto dell'argomentazione.

In secondo luogo la distinzione fondamentale fra affezioni (*pathe*) secondo natura e contro natura, affermata all'inizio della sezione sull'anima, per quanto riguarda il corpo sembra dimenticata, perché l'autore omette qualsiasi analisi delle affezioni secondo natura, ma si dedica di fatto alla descrizione dei *pathe* contro natura, anche se il passaggio è solo implicito. Comunque l'autore, nell'iniziare la classificazione delle affezioni del corpo, cerca di richiamarsi all'impostazione iniziale, distinguendo le affezioni (*scil.* contro natura) del corpo fra quelle in quiete e quelle in movimento. Ma tale distinzione non è poi rispettata nelle successive divisioni fra malattie ordinate e disordinate e fra nomi diversi per "malattia" *pathos* e *nosos*, *nosos* e *nosema*, *arrostema* e *arrostia*. Ben presto l'attenzione si sposta su un'altra distinzione, quella fra linguaggio 'proprio' e linguaggio 'corrente', tanto è vero che questa parte si conclude con un accenno ai differenti modi di denominazione delle malattie.

Mi sembra chiaro che l'autore, quando passa a parlare delle affezioni del corpo, usi delle fonti completamente differenti da quelle precedenti: in effetti si trovano paralleli nello scritto pseudogalenico *Definitiones medicae*, una raccolta di definizioni derivata da più di una fonte, la cui datazione è posta da Jutta Kollesch verso la fine del I sec. d.C.<sup>9</sup>

Per quanto la distinzione preliminare dell'Anonimo fra affezioni corporee ordinate e disordinate non abbia un chiaro riscontro altrove, il trattato pseudogalenico conserva una serie nutrita di definizioni relative a nozioni come *pathos*, *nosema* *nosos* ecc. dove si ritrovano affinità con l'Anonimo per esempio nei passi seguenti:

[Gal.] *Def. med.* XIX 386,16 ss. *πάθος ...* (387, 1) *τινές δὲ οὕτως ὡς Ἡροφίλοι (sic) πάθος ἐστὶ τὸ μὴ διαπαντὸς ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ λυόμενον καὶ ἐλάττονι δὲ ποτε καὶ ἐν πλείονι;*

XIX 391,1 *νόσημα ἔμμονόν<sup>10</sup> ἐστὶν ἔμμονος κατασκευὴ περὶ τὰ μετέχοντα τοῦ ζῆν σώματα<sup>11</sup>*

XIX 390, 16-18 *ἀρρώστημά ἐστι νόσημα ἐγκεχρονισμένον μετ' ἀσθενείας πλείονος. ἢ ἀρρώστημά ἐστι νόσημα ἀσθενὲς ἐλαττοῦν τὴν δύναμιν<sup>12</sup>.*

Inoltre un altro elemento che accomuna l'Anonimo a *Def. Med.* è l'attenzione ai diversi significati dei termini nel linguaggio comune e nel linguaggio specialistico. Vedi p. es. il passo seguente:

XIX 352, 17 ss. *Τὸ μὲν δόγμα ἐστὶ τὸ μὲν ἰδίως, τὸ δὲ κοινῶς λεγόμενον. κοινῶς μὲν ἢ ἐνεργεία πράγματος συγκατάθεσις, ἰδίως δὲ πράγματος συγκατάθεσις κτλ.*

L'Anonimo sceglie dunque una fonte medica e la giustappone a quelle precedenti, in modo un po' meccanico, come dimostra il fatto che introduce un lessico diverso, sostituendo alla parola *διάθεσις*, usata finora (cioè fino a III 8, nella frase che introduce la classificazione delle affezioni del corpo e che richiama anche la distinzione iniziale fra *pathe* in quiete e in movimento), un nuo-

<sup>8</sup> Cfr. il commento al passo in Manetti 1999b (= CPF), pp. 786-797

<sup>9</sup> Kollesch 1973, pp. 60-66. Il testo disponibile in Kühn riproduce l'edizione di Chartier, che ha manipolato il testo dei mss., interpolando e anche alterando il numero e l'ordine delle definizioni (Kollesch pp. 47-57).

<sup>10</sup> Così Kühn, ma *ἔμμονον* è aggiunta di Chartier che va eliminata, cfr. Kollesch 1973, p. 52 n. 17.

<sup>11</sup> La definizione attribuita qui agli Erofilei è in contraddizione con quella data a 387,1 (sopra)

<sup>12</sup> Cfr. Asclepiade in Cael. Aur. *Cel.* II 142 *esse peripneumoniam parvi temporis solutionem cum tumore atque febre*. La distinzione semantica fra le due famiglie di parole (*νόσημα* e *ἀρρώστημα*) risale a quanto pare ad Aristotele, cfr. fr. 358 Gigon (= Ammon. *De adf. voc. diff.* 79) *ἀρρωστεῖν τοῦ νοσεῖν διαφέρει· ἀρρωστεῖ μὲν γὰρ ὁ καχεκτῶν σώματι, νοσεῖ δὲ ὁ κλινήρης*, ma il passo testimonia che si tratta di una tradizione completamente diversa da quella a cui attinge l'Anonimo, che forse aveva di fronte compilazioni come quella pseudogalenica.



vo termine, κατασκευή, un sinonimo che evidentemente deriva dalle fonti che adesso sta usando (si veda il passo sopra citato di XIX 391,1 K). È uno dei tanti esempi del carattere composito del linguaggio dell'Anonimo che è influenzato di volta in volta dalle fonti che utilizza, come ho mostrato altrove<sup>13</sup>.

In effetti che il termine *kataskeue* fosse sinonimo di *diathesis* è perfettamente chiaro a Galeno, il quale all'inizio del *De symptomatum differentia* tocca questo punto: (VII 43, 6-9 K) ἡ μὲν δὴ νόσος εἴρηται κατασκευή τις οὐσα παρὰ φύσιν, ὅφ' ἥς ἐνέργεια βλάπτεται πρῶτως. δῆλον δὲ ὡς εἰ καὶ διάθεσιν τινα εἵπομεν παρὰ φύσιν, ὅφ' ἥς ἐνέργεια βλάπτεται, ταὐτὸν ἐροῦμεν. E continua dicendo che *diathesis* è parola antica, non solo dei filosofi ma comune a tutti i Greci, e ha un significato neutro, cioè comprende sia i sani sia i malati. Anche in *De differentia morborum* (VI 837, 15-838, 1) Galeno ribadisce che la differenza fra le due parole non è di significato ma si fonda sull'essere *diathesis* parola più antica. Perciò l'Anonimo sembra adottare qui il linguaggio della tradizione specificamente medica più recente rispetto a quello delle fonti di etica usate precedentemente.

L'insistenza sugli aspetti linguistici delle denominazioni di malattia caratterizza questa seconda parte e prepara alla scelta operata infine dall'Anonimo in favore del linguaggio corrente. Infatti, a conclusione di questa parte introduttiva, tutta centrata sulle definizioni, l'autore annuncia che parlerà di malattie e affezioni secondo il linguaggio comune. In effetti nel testo che segue, cioè la sezione dossografica sulle cause di malattia, egli alternerà indifferentemente *pathos* e *nosos/nosema*<sup>14</sup>.

È noto che la discussione sui nomi e l'alternativa fra linguaggio comune e linguaggio tecnico erano oggetto di un dibattito intenso e polemico nella medicina di età imperiale<sup>15</sup> e ciò può spiegare la scelta, sentita come obbligata, di aprire l'opera con una sezione sulle definizioni: su questo sfondo la conclusione dell'Anonimo può apparire riduttiva e un po' paradossale. Ma forse non è sufficiente considerare il contesto culturale (cioè il dibattito sulle definizioni) come un generico *background* dell'Anonimo, perché Galeno, in quello stesso passo di *De differentia symptomatum* citato sopra, conclude la discussione terminologica con una presa di posizione del tutto analoga a quella dell'Anonimo, per quanto egli la argomenta in modo molto più articolato e polemicamente sviluppato, rifiutando la moda della ἔρις περὶ τῶν ὀνομάτων in cui molti sprecavano la loro vita<sup>16</sup>.

Meno facondo di Galeno e forse meno solido nell'arte di argomentare (la frase «conosciamo le distinzioni fra di loro e le abbiamo richiamate in quanto è scritto sopra» ha un po' il tono di una giustificazione scolastica) l'Anonimo prende implicitamente una posizione polemica verso il gusto delle classificazioni minuziose e la mantiene con coerenza nel comporre il seguito della sua opera.

DANIELA MANETTI

### Postilla

In sede di correzione di bozze ho appreso che Tiziano Dorandi presenta in questo volume (pp. 199-205) un contributo sullo stesso passo dell'Anonimo Londinese da me trattato. Dorandi ha una prospettiva un po' diversa (il legame del testo con le Divisioni aristoteliche), con la quale tuttavia concordo pienamente. Inoltre ho appreso che la nuova edizione dell'Anonimo nella serie "Les Belles Lettres", a cura di A. Ricciardetto, è appena uscita.

<sup>13</sup> Manetti 2013, in particolare p. 165 ss.

<sup>14</sup> Cfr. p. es. IV 41 con V 14 a proposito di Erodico di Cnido; i verbi che esprimono la patogenesi sono tutti collegati a *nosos*, cfr. VI 35, VIII 43, XIII 23 ecc.

<sup>15</sup> Manetti 1999, pp. 129-135.

<sup>16</sup> VII 45, 7-14 K. Kollesch 1973, pp. 58-60, nel discutere l'attribuzione di *Def. med.* a Galeno, richiama anche *Diff. puls.* VIII 764, 7-12 K, in cui Galeno condanna la φιλοριετία.



## BIBLIOGRAFIA

- Diels 1893 H. Diels, *Anonymi Londinensis ex Aristotelis Iatricis Menoniis et aliis medicis eclogae*, Suppl. Aristotelicum III 1, Berlin 1893.
- Kollesch 1973 J. Kollesch, *Untersuchungen zu den pseudogalenischen Definitiones medicae*, Berlin 1973.
- Manetti 1986 D. Manetti, *Note di lettura dell'Anonimo Londinese - Prolegomena ad una nuova edizione*, ZPE 63 (1986), pp. 57-74.
- Manetti 1994 D. Manetti, *Autografi e incompiuti: il caso dell'Anonimo Londinese P.Lit.Lond. 165*, ZPE 100 (1994), pp. 47-58.
- Manetti 1999a D. Manetti, 'Aristotle' and the role of doxography in the *Anonymus Londiniensis* (P.Br.Libr. inv. 137), in Ph. Van der Eijk (ed.), *Ancient Histories of Medicine*, Leiden-Boston 1999, pp. 95-141.
- Manetti 1999b D. Manetti, Stoici 3T, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* (CPF), vol. I\*\*\*, Firenze 1999, pp. 786-797.
- Manetti 2011 *Anonymi Londiniensis De Medicina*, ed. D. Manetti, Berlin 2011.
- Manetti 2013 *Levels of authorial presence in Anonymus Londiniensis* (P. Brit. Libr. Inv. 137), *Trends in Classics* 5 (2013), pp. 159-178.
- Ricciardetto 2014 A. Ricciardetto, *L'Anonyme de Londres. Un papyrus médical di I<sup>er</sup> siècle*, Presses Universitaires de Liège 2014.
- Sorabji 1999 R. Sorabji, *Aspasius on Emotion*, in *Aspasius: the Earliest Extant Commentary on Aristotle's Ethics*, ed. A. Alberti – R.W. Sharples, Berlin-New York 1999 (Peripatoi, 17), pp. 96-106.

